



IL CANOVACCIO

Per una scuola di giovani animatori

Indichiamo alcuni ambiti di lavoro per una scuola di giovani animatori:

— qual è il problema o quali sono le attese di chi si accinge a riflettere su « centro giovanile nella chiesa e nel territorio »? In particolare, quali possono essere gli interrogativi dei giovani animatori?
— come intendere il compito del centro giovanile verso i giovani? Qual è la sua identità, vista anche nel contesto della comunità ecclesiale e di quella civile?

— quali legami e rapporti stabilire tra centro giovanile e territorio? e, prima ancora, quale rapporto di fatto esiste?

— che rapporto infine stabilire tra centro giovanile e comunità ecclesiale più vasta?

I PROBLEMI DI PARTENZA

È importante chiarire il punto di partenza: l'animatore di *gruppo* viene sollecitato ad interessarsi non solo del suo gruppo ma anche, ed in particolare, del *centro giovanile* nel suo insieme.

Si tratta anzitutto di mettere a fuoco alcune domande che sollecitano l'animatore a fare riferimento, in termini riflessi e critici, alla sua esperienza « dentro » il centro giovanile.

Ecco alcune fasi possibili di lavoro.

1. Suscitare un confronto su cosa è centro giovanile.

Indichiamo due tecniche di lavoro. La prima: *gioco della metafora* con il mandato: « Per me il centro giovanile è come... ». Sarà subito facile, nell'esaminarle, cogliere con-

vergenze e divergenze, sfasature e impressioni. La discussione sarà immediata.

L'animatore introduca subito alcune suddivisioni tra:

— problemi riguardanti l'interno del centro giovanile: la sua organizzazione, le sue funzioni, le aggregazioni (cf. il quaderno a p. 21). Se si vuole, si può arrivare ad una prima classificazione dei problemi utilizzando un grande cartellone in cui, in forma molto generale, è riportato lo *schema n. 1* (p. 20).

2. Si può proseguire il lavoro con tre sottogruppi e approfondire:

— ciò che « è » e ciò che « deve essere » un centro giovanile, facendo riferimento alle attività che vi si svolgono e alle persone che hanno degli incarichi al suo interno;

— i legami (da rappresentare con delle « frecce ») tra centro giovanile e territorio (cf. *schema n. 1*), incominciando da una descrizione di cosa è territorio;

— i legami (sempre da rappresentare con « frecce » bidirezionali; cf. *schema n. 1*) tra centro giovanile e comunità ecclesiale.

3. Dalla relazione dei tre sottogruppi emergeranno alcuni interrogativi che potranno essere « distribuiti » nel grande cartellone che riprende lo *schema n. 1*.

Partendo da questi interrogativi l'animatore (o l'esperto) commenterà alcune pagine del quaderno. Egli dovrà, in particolare, rilanciare una domanda che facilmente sarà rimasta nella penombra nel lavoro a gruppi: « perchè interessarsi al territorio? ». Spesso infatti la risposta è vista nel « dovere » di partecipare e fare servizio nel territorio.

Il quaderno invece, senza rinnegare questo punto di vista, sottolinea un aspetto nuovo e centrale in tutta la sua impostazione: il distendersi progressivo, autonomo, critico e creativo nel territorio è condizione per la crescita della persona e dei gruppi sociali.

Si può aggiungere che, per facilitare il lavoro dei tre sottogruppi, si può fare riferimento alla traccia offerta nel « canovaccio » del Q 14, rispettivamente ai punti 4 (struttura del gruppo/movimento), 7 (presenza e concezione sociopolitica), 11 (riferimento ecclesiale).

IDENTIKIT DI CENTRO GIOVANILE

Il materiale raccolto permette di procedere oltre e chiedersi con maggior precisione: ma allora cos'è un centro giovanile? qual è la sua natura e la sua finalità?

Vediamo come procedere.

1. In un primo momento, se non lo si è fatto prima, si chiede, magari suddivisi in gruppi secondo i centri giovanili di provenienza, di elencare le attività svolte al centro giovanile nell'arco dei tre mesi, indicando protagonisti, destinatari, tipo di attività, esigenze a cui le attività rispondono; dove si collocano nel centro giovanile se si distribuiscono le attività in un disegno di cerchi concentrici...

Allo stesso modo, se c'è tempo, si può preparare l'*organigramma* di alcuni centri giovanili, collocando le persone in un punto che ne faccia intuire il ruolo e l'importanza.

LA « SCELTA EDUCATIVA » DI UN CENTRO GIOVANILE

Il centro giovanile « Valdocco » si inserisce nelle finalità e nei metodi nel più generale « progetto educativo salesiano » di cui vuol essere la realizzazione nella parrocchia di Maria Ausiliatrice e nel Quartiere 7/Valdocco-Aurora-Rossini.

La finalità dell'azione del nostro centro giovanile è la evangelizzazione.

La riflessione portata avanti nella chiesa ha chiarito che, se evangelizzazione in senso stretto è l'azione specifica di annuncio di Cristo, l'itinerario di questo annuncio comprende anche tutti gli interventi che preparano e dispongono pedagogicamente i giovani ad accoglierlo.

Questa è la nostra opzione di fondo.

In tal modo la nostra azione si caratterizza anche come incarnazione in una determinata area culturale.

Come ci collochiamo dentro la cultura?

Una scelta: la modalità educativa

La cultura è una realtà complessa. Sono molti i « beni » che la compongono. Sono molti i « mezzi » attraverso cui la si può sviluppare. Sono diverse e complesse le possibilità d'intervento.

Il nostro progetto sceglie la modalità educativa e su di essa concentra sforzi e mezzi. Questo significa che al centro del progetto c'è « la persona vista nella totalità delle sue dimensioni e nell'unità del suo dinamismo ».

Parlando della cultura, che non è una realtà soltanto « personale » ma anche sociologica, siamo tentati di rivolgere il pensiero a strutture e beni obiettivi, processi di inserimento in una società.

La scelta educativa si riferisce invece direttamente alla crescita della persona in quanto tale.

La scelta educativa comporta una particolare attenzione all'originalità della persona su tutti gli elementi, alla gradualità della proposta, all'adeguatezza tra interventi e richieste, ai processi di crescita dell'identità e dell'autonomia.

La scelta educativa comporta assumere interventi di altro tipo soltanto nella misura in cui incidono su questo aspetto; gli elementi che governano i dinamismi della società possono ostacolare e persino impedire la crescita dei valori della persona.

L'intervento « politico » in senso stretto sulle strutture è indispensabile, però la « scelta educativa » rimane l'ottica di ogni intervento anche politico del nostro centro.

Qualunque siano le attività mediatrici, artistiche, ricreative, religiose, sociali, vogliamo aiutare i ragazzi e i giovani a camminare verso una crescita personale.

Questo implica il favorire:

2. In un secondo momento si può procedere con la *tecnica della meditazione in silenzio* (cf B. Grom, *Metodi per l'insegnamento...*, LDC 1981, pp. 47).

Questa tecnica ha il vantaggio di costringere i presenti ad un lavoro personale e ad una concentrazione sugli elementi più importanti del tema in esame.

La presentiamo velocemente:

— si pongono le domande: qual è la natura del centro giovanile, la sua finalità?

— si lasciano 15 minuti di silenzio in modo che ognuno possa dare per iscritto le sue risposte;

— ora, per una ventina di minuti, si comunica a gruppi di 5/6, in silenzio, scrivendo su un cartellone che sta al centro del gruppo le proprie risposte; facendo in modo di non accostare le risposte personali ma di avviarsi ad una risposta comune; questa tecnica crea attenzione reciproca, evidenzia ciò che unisce e ciò che divide, stimola la concentrazione;

— finalmente, per un'altra ventina di minuti, si discute a piccoli gruppi sui risultati del cartellone;

— segue presentazione dei risultati in assemblea e intervento di lettura globale, raccolta dei punti di convergenza, integrazione delle intuizioni positive... È il compito soprattutto dell'animatore che può utilizzare il paragrafo del quaderno « Il centro giovanile: istituzione educativo-pastorale ».

Al termine si può leggere e commentare a gruppi la finestra « *La scelta educativa di un centro giovanile* ». È uno stralcio dal « progetto educativo » del centro giovanile salesiano « Valdocco » di Torino (cf documento 1).

3. Un altro punto di partenza per l'identikit del centro giovanile può essere il confronto tra i vari luoghi di incontro dei giovani.

Si può pensare ad un grande cartellone (o a un foglio ciclostilato da dare in mano a tutti):

— sull'asse orizzontale si trovano termini come: bar, discoteca, scuola, squadra sportiva, centro giovanile/oratorio, punto di incontro in quartiere... (altri luoghi

possono essere individuati dai presenti);

— sull'asse verticale possono stare alcuni di questi indicatori: presenza ed il ruolo dell'adulto, tipo di frequenza (occasionale, spontanea, utilitaristica, attiva...) e tipo di rapporto tra giovani (amichevole, settario, anonimo, parcellizzato, totalizzante...), rapporto con le istituzioni ed il territorio, attività prevalente, obiettivo di fondo, « condizioni » di entrata o di ammissione...

Segue discussione alla ricerca dello « specifico » del centro giovanile come istituzione educativo-pastorale nel territorio e nella comunità ecclesiale.

IL CENTRO GIOVANILE AL SUO INTERNO

Concentriamo l'attenzione su due domande:

— come viene gestito il centro giovanile e qual è la sua offerta educativa?

— che tipo di coordinamento esiste tra le varie aggregazioni e gruppi nel centro giovanile?

La prima domanda

Il procedimento più facile è partire dalle esperienze dei partecipanti e dunque dalla presentazione del loro centro giovanile, magari facendo il confronto (sommario) con altri centri giovanili di cui sono a conoscenza.

Indichiamo tre domande a cui rispondere:

— come vengono prese le decisioni nel centro giovanile? come, in altre parole, è distribuito il potere?

— chiunque può entrare al centro giovanile e fare ciò che gli interessa? oppure c'è una (forte) selezione all'ingresso?

— ci sono nel centro giovanile diverse proposte di gruppo e movimenti giovanili? oppure c'è una associazione o un modello di gruppo (ad esempio, sportivo) che detta

— una retta percezione dei valori;

— un atteggiamento dinamico-critico di fronte ad esigenze, realtà, eventi;

— un rapporto sereno e positivo verso persone e cose e una sapiente educazione sessuale e all'amore;

— una maturazione alla libertà, capacità di decisioni coerenti, all'assunzione di responsabilità, alla creatività;

— una progettazione del proprio futuro;

— avere uno spirito aperto al mondo e agli appelli degli altri; ciò comporta: favorire atteggiamenti di disponibilità, di solidarietà e dialogo; inserirli progressivamente all'impegno cristiano per la giustizia e per la costruzione di una società più giusta e umana.

Sul piano della crescita religiosa cristiana implica:

— favorire l'educazione ad una fede consapevole e operante, al risveglio della speranza e dell'ottimismo;

— favorire una maturazione della carità, in una esperienza integrale di vita alimentata dalla catechesi;

— scoprire ed amare la chiesa, come segno efficace di comunione e di servizio a Dio e ai fratelli;

— condurre alla partecipazione attenta e gioiosa i convinti ai sacramenti, e ad una vita di preghiera autentica e di devozione mariana sincera;

— promuovere una progressiva maturazione cristiana fino alla collaborazione attiva nella chiesa attraverso le possibili scelte: laicale, religiosa, sacerdotale.

Un campo di lavoro: i ragazzi e i giovani del ceto popolare

C'è un altro elemento che situa con precisione il progetto del centro giovanile « Valdocco »: il campo di lavoro: i ragazzi e i giovani specialmente i più poveri e il ceto popolare.

La formula contiene indicazioni operative.

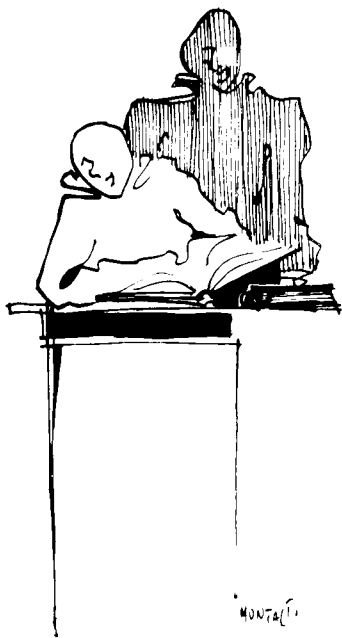
In primo luogo: muove verso « il più gran numero », verso la massa e non verso elites particolarmente colte e interessate.

Rivendichiamo uno spazio diverso da quello dei « movimenti ecclesiali ».

In secondo luogo: i giovani che sono i principali destinatari sono visti non come una « classe distaccata », ma portando avanti la loro crescita in una interazione costante con gli adulti e con quelli che li seguono. Chi entra nel nostro centro troverà sempre pensionati e bambini. Nella nostra scelta, una iniziativa « giovanile » non è separazione dei giovani, ma punto di riunione e di incontro di svariate componenti della comunità attorno ad un ideale valido, che si affida alla capacità creatrice dei giovani e all'esperienza educativa degli adulti.

Pur vedendo nei giovani il motore del centro giovanile non potranno mai mancare, ci sembra, le associazioni e l'azione degli adulti.

In terzo luogo: i giovani e il ceto popolare sono un punto privilegiato di osservazione e di rilevamento della realtà. Collocarsi tra i giovani indica una prospettiva: vuol dire guardare i fenomeni che sorgono dalle nuove generazioni o che condizionano la vita; guardare con i loro occhi per poter fare con loro una strada insieme.



legge ed impedisce ad altre aggregazioni di svilupparsi?

Le domande vogliono introdurre alle due tipologie del quaderno di Vito Orlando:

— tipologia di *gestione*: centro giovanile come spazio offerto alla spontaneità, come spazio rigidamente strutturato, come spazio pluralistico ma organizzato;

— tipologia di *offerta educativa*: centro giovanile senza precisa scelta educativa, con un'unica scelta formativa, con una pluralità di interventi formativi.

Una volta delineato il quadro delle tipologie si può ritornare a parlare della propria esperienza di centro giovanile per rileggerla criticamente e delinearne alcuni « nodi problematici » (cf nel quaderno il paragrafo 5.3.).

La seconda domanda

La seconda domanda riguarda il « coordinamento » dentro il centro giovanile dove sono presenti più gruppi e più itinerari formativi: come garantire autonomia (e specificità) ai gruppi d'interesse e, contemporaneamente, essere centro giovanile e non convivenza

forzata di gruppi che si ignorano e vanno per la loro strada?

Per avviare la riflessione su questo tema si può pensare ad una variante del gioco dei ruoli, cioè al *gioco del progetto* (cf Grom, o.c., pp. 195-196) ambientato su un problema di coordinamento/integrazione tra gruppi in un centro giovanile.

Ad esempio, il settore sportivo del centro giovanile fa la sua programmazione in modo che, di fatto, i suoi membri non possono partecipare ai momenti formativi comuni; oppure, un gruppo di musica o di teatro si insedia in una stanza del centro giovanile e lì svolge i suoi lavori, finiti i quali se ne va « insalutato ospite »...

Sulla tecnica del gioco si rimanda a Grom. Il gioco deve arrivare a determinare alcuni « criteri » di coordinamento del centro e a una ristrutturazione dei canali di comunicazione e decisione perchè il coordinamento si realizzi.

Su questi criteri, oltre al presente quaderno, si vedano le indicazioni del Q9 *Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa*, alle pp. 16-18.

IL CENTRO GIOVANILE VERSO L'ESTERNO

Dividiamo il lavoro in due fasi: *analisi della situazione, prospettive di intervento.*

Analisi della situazione

Il « verso l'esterno » è visto, nel quaderno, su due versanti: sociale ed ecclesiale. La tipologia che l'autore offre (cf paragrafo 6.2.) è pensata in entrambe le direzioni. Proponiamo, di conseguenza, di partire con due gruppi di lavoro a livello di analisi, utilizzando, come sfondo, la tipologia negativa dell'autore, che prevede diversi « casi » nel rapporto interno/esterno:

— una lettura separata ed una chiusura all'interno (6.2.1.);

— l'utilizzo della logica « prima... poi » (6.2.2.);

— la delega del rapporto verso l'esterno ad individui o a gruppi (6.2.3.);

— la identificazione totale con l'esterno (6.2.4.).

Il primo gruppo lavora sul rapporto centro giovanile/collettività civile, partendo da domande centrate sull'esperienza:

— il vostro centro giovanile è aperto verso l'esterno? Come si manifesta questa apertura?

— è un rapporto di collaborazione/integrazione, oppure di opposizione e integralismo?

— quali rischi emergono dall'apertura del centro giovanile verso le organizzazioni e aggregazioni civili?

— se invece il centro è chiuso al suo interno, come mai? disimpegno giovanile o scelta dei responsabili che preferiscono non « immischiarci »? quali i rischi di questa chiusura?

Il secondo gruppo lavora invece sul rapporto centro giovanile/comunità ecclesiale, partendo da domande come:

— come sono i rapporti tra centro giovanile e parrocchia?

— c'è collaborazione? come si manifesta? i giovani prendono parte alle attività parrocchiali? c'è qualche giovane a far parte del consiglio parrocchiale?

— se il centro giovanile è chiuso in se stesso, come mai? chi lo ha deciso? quali sono i vantaggi e i rischi?

— il centro giovanile è in dialogo con altre realtà ecclesiale (diocesi, istituzioni ecclesiali, movimenti)?

Le prospettive

Una volta sentite le due relazioni, si scelgono due problemi, uno sul versante ecclesiale e l'altro su quello sociale e ci si confronta insieme.

Da parte sua l'animatore chiarirà che nei suoi interventi riporterà i vari discorsi ad un « modello di integrazione territoriale » del centro giovanile.

Tale modello non viene imposto, ma offerto per una verifica. Il modello è quello presentato nel quaderno (al paragrafo 6.3.) e sintetizzato nei due *schemi* fuori testo. Il lavoro prosegue con la presentazione da parte dell'animatore delle tavole riassuntive del « modello territorio ».

Indichiamo un modo di leggerle.

I presenti hanno davanti, in un grande cartellone, e, contemporaneamente, in un foglio personale ciclostilato, il disegno dello schema senza alcuna scritta. Man mano che l'animatore presenta il modello vengono riempite le caselle e aggiunte le « frecce ».

Da notare che gli schemi sono due:

- lo schema n. 1 offre il modello di « integrazione territoriale »;
- lo schema n. 2 offre le prospettive d'intervento.

Indichiamo alcune fasi di lettura. Ovviamente non è l'unico modo per presentarli. Abbiamo cercato tuttavia di individuare un modo semplice, tenendo conto della complessità degli schemi.

■ In un *primo momento* l'attenzione viene portata sulle *voci chiave*:

- territorio;
- collettività civile;
- comunità cristiana;
- centro giovanile.

Vengono tratteggiate con frecce bidirezionali le relazioni tra le quattro realtà.

■ In un *secondo momento* si riempiono le nove caselle dello schema portando l'attenzione sulla *distinzione* tra:

- organizzazione;
- funzioni;
- aggregazioni.

■ In un *terzo momento* si può completare il *contenuto delle nove caselle* confrontando centro giovanile, comunità ecclesiale, collettività civile per evidenziare che si differenziano:

- a livello di organizzazione e di strutture che le sorreggono;
- a livello di funzioni e compiti specifici;
- a livello di modalità di aggregazione all'interno.

FASI DI UN « INTERVENTO » DEL CENTRO GIOVANILE NEL TERRITORIO

OSSERVARE

1. La scoperta del territorio

Perché?

- *Inseriti nel territorio.*
- *Per intervenire concretamente nel territorio.*
- *Per conoscere con competenza la realtà locale.*

Quale territorio?

- *Realtà sociale: giovani e adulti, gruppi, associazioni...*
- *Realtà ecclesiale: parrocchie, zone pastorali, consiglio pastorale, comunità di base, associazioni e movimenti ecclesiali...*
- *Realtà istituzionale: comune, USL, partiti, sindacati...*

Gli strumenti

- *Indagini.*
- *Questionari.*
- *Inchieste.*
- *Letture di documenti, atti e verbali dell'Ente locale, dell'USL, dei convegni e seminari di studio locali...*
- *Confronto con esperienze presenti nel territorio.*

2. Scoperta dei conflitti

Presenza di coscienza delle situazioni di:

- *emarginazione;*
- *ingiustizia;*
- *violenza...*

VALUTARE

3. Lettura critica dei dati ricavati

- *Confronto dei dati.*
- *Confronto dei diversi modelli di analisi dei problemi.*
- *Confronto con esperti.*

4. Valutazione generale della situazione

- *Il gruppo/centro giovanile valuta i dati emersi.*
- *Ricerca delle cause e delle forze in gioco.*

5. Presa di posizione del gruppo/centro giovanile

Alla luce dei bisogni scoperti con l'osservazione il gruppo esprime la sua decisione di impegno per cambiare la situazione.

SCEGLIERE

6. Progettazione del tipo di intervento

- Chiarezza di obiettivi.
- Scelta dei mezzi.
- Scelta dei tempi.

7. Scelta di intervento

In uno o più settori osservati e valutati nelle due fasi precedenti.

8. Motivazione della scelta

- Risposta ai bisogni.
- Cambiamento della realtà.
- Impegno nel sociale.
- Scelta degli ultimi.
- Scoperta di avere dei problemi e dei bisogni collettivi.

AGIRE

9. Definizione dell'impegno

- In che cosa consiste concretamente.
- In quale ambito del territorio.

10. Impegno personale/comunitario

- Cosa implica l'impegno a livello: personale e/o comunitario.
- Come garantire l'incidenza reale: quali condizioni salvaguardare.

12. Quali tipi di intervento

- Servizio interno al centro giovanile, nel sociale, nella comunità ecclesiale.
- Sensibilizzazione della gente.
- Partecipazione alla vita politica e sociale.
- Manifestazioni.
- Mostre di informazione...

VERIFICARE

12. Verifica dell'analisi e delle ipotesi di lavoro

- Era corretta l'analisi di partenza?
- Lungo il cammino come ha resistito l'ipotesi di lavoro?

13. Verifica della incidenza

- Gli interventi a che cosa sono serviti?
- Cosa è cambiato nell'ambito di impegno?
- Che fare per procedere oltre...?

A questo punto le nove caselle sono piene. Inizia il lavoro sulle « relazioni » tra caselle, in verticale e in orizzontale.

■ In un *quarto momento* si lavora sulle « relazioni » tra caselle. Incominciamo dalle *relazioni/freccie orizzontali*. Esse servono a chiarire in che cosa consiste la « mediazione educativa » del centro giovanile, cioè il compito che il centro giovanile assume e che è indicato dalle sei frecce orizzontali:

- sul *versante sociale*: partecipazione progettuale, stimolo alla responsabilità laicale, apertura comunitaria delle aggregazioni;
- sul *versante ecclesiale*: partecipazione decisionale, fedeltà a Dio e all'uomo, appartenenza ecclesiale delle aggregazioni.

■ In un *quinto momento* si esaminano le « connessioni » verticali che garantiscono l'efficacia del lavoro svolto a livello di organizzazione, di funzioni, e di aggregazioni.

Queste connessioni sono quattro, suddivise:

- sul *versante sociale*: l'acquisizione di competenze (utilizzando la professionalità diffusa nel territorio per formare i giovani al servizio), la integrazione dei ruoli (sincronizzando i gruppi che operano nel territorio);

- sul *versante ecclesiale*: l'acquisizione di ministerialità (ricercando nuove mediazioni culturali tra chiesa e mondo), la comunione pastorale (ritrovando punti di impegno comune fra aggregazioni). Fin qui il lavoro sullo schema n. 1. Come si vede il lavoro è complesso. Va dunque semplificato al massimo.

Con lo stesso metodo può essere presentato anche il secondo schema.

IL PROBLEMA « SBOCCO »

Il quaderno sottolinea la difficoltà ad individuare « sbocchi » sociali ed ecclesiali praticabili dai giovani oggi.

AMBITI DI IMPEGNO PER I GIOVANI A LUCCA

La pastorale giovanile a Lucca trova alcuni ambiti da privilegiare ed in cui qualificarsi.

In questi ambiti i giovani vi troveranno spazi di realizzazione dove possono dare il meglio di sé con una presenza e con un impegno che sono loro propri.

1. La vita liturgica, fonte e culmine della vita della Chiesa, ha bisogno di una qualificata presenza dei giovani. Si trovi il tempo con essi per la preparazione delle liturgie, per farne comprendere gesti e segni, compresa la liturgia della Parola.

Si diano compiti di protagonisti, sia per l'esercizio di ministeri di fatto con la lettura e il canto, sia con i ministeri istituiti. Il tutto al fine di realizzare una liturgia a misura di comunità.

2. Il grande campo della catechesi dal tempo del suo rinnovamento ad oggi ha visto nei giovani le persone più disponibili ed utilizzate. Resta questo un ambito privilegiato di servizio, senza dimenticare però che il giovane ha ancora bisogno di essere catechizzato.

E mentre la chiesa chiama ciascuno secondo la disponibilità e i bisogni a servire, si faccia della vera e propria catechesi ai giovani con dei catechisti preparati per loro. Solo chi è catechizzato potrà essere catechizzante.

3. Ambito con infinite possibilità di espressione e realizzazione è quello della carità: vita e manifestazione di un'autentica chiesa. Superando perciò l'impegno solo personale, la carità si esprime a modo comunitario e con forme organizzate.

I giovani stanno sempre più trovando in queste il loro modo congeniale di essere e di esprimersi ed in particolare di lavorare e d'impegnarsi. Sono aperti al campo del volontariato, del servizio civile, ai bisogni degli ultimi, al servizio internazionale.

Siano perciò incoraggiati e sostenuti nelle loro scelte, anzi ad esse indirizzati affinché non manchino mai educatori dei centri per ragazzi e per giovani, per le comunità terapeutiche e per le varie iniziative di promozione umana che ci sono in diocesi.

4. Dopo gli anni del disorientamento e dello spontaneismo ecclesiale, oggi i giovani stanno ritrovando gli ambiti delle associazioni dell'apostolato, tornano ad aggregarsi e ad inserirsi in progetti articolati e di questi a farsene protagonisti.

L'adesione dei giovani alle associazioni non va ostacolata, anzi va promossa.

Vanno aiutati a sentire con tutta la chiesa l'ansia missionaria e l'apertura all'universale.

5. Ambito da qualificare per i giovani è quello culturale. Carenti di senso critico, vanno aiutati a riappropriarsene e ad essere produttori e artefici di cultura.

I loro linguaggi, spesse volte piatti e monotoni, vanno portati a livelli di maturazione ed espressione artistica.

Su questo problema si può lavorare a lungo:

— prima a *livello di analisi*: fino a che punto il centro giovanile offre sbocchi operativi al suo interno, nella direzione dell'ecclesiale e nella direzione del sociale? il centro giovanile sa sostenere individui e/o gruppi alla ricerca di uno sbocco, oppure lentamente li fa desistere? il centro aiuta a maturare competenze specifiche nei diversi ambiti di servizio ecclesiale e sociale? se non ci sono sbocchi, quali le ragioni? c'è uno spreco di forze, con sovrapposizione di gruppi che compiono disordinatamente lo stesso servizio?

— poi a *livello di prospettive operative*: verso quali sbocchi il centro giovanile, alla luce delle attese personali, sociali, ecclesiali, può indirizzare? come, attraverso quali iniziative, formare competenze specifiche?

In questa direzione offriamo *due strumenti di lavoro*:

— una *griglia* per organizzarsi in vista di un intervento nel territorio. La riportiamo in una finestra a parte. La griglia indica le fasi da seguire in un centro giovanile per una individuazione e valutazione dei « bisogni » dell'ambiente e per una corretta programmazione, attuazione e verifica dell'intervento (cf *documento/2*);

— un *documento* dell'equipe di pastorale giovanile della diocesi di Lucca sui possibili sbocchi per i giovani che desiderano impegnarsi nel sociale e nell'ecclesiale (cf *documento/3*).

Come si può vedere, vengono velocemente indicati sette ambiti di presenza.

Il documento può essere utilizzato per un « allargamento d'orizzonte » e quindi come punto di partenza per determinare in concreto, a seconda degli ambienti, i possibili sbocchi.

Nella stessa direzione segnaliamo le pagine di AA.VV., *Il servizio nel territorio* (Borla 1984), dove vengono presi in esame i seguenti ambiti di servizio nel territorio:

- animazione culturale in quartiere;
- doposcuola in quartiere;
- handicappati nel territorio;
- animazione di anziani in istituto;
- handicappati in istituto.

Vengono anche esaminate alcune esperienze concrete di servizio ad emarginati gravi, di doposcuola per ragazzi, di appoggio e sostegno missionario...

Per ogni ambito di intervento vengono suggeriti:

- le attività pratiche;
- le difficoltà da prevenire;
- le reazioni del gruppo durante il lavoro.

Il materiale è nato in ambiente scout, ma è facilmente adattabile. Si può pensare, e siamo all'ultimo suggerimento, di preparare, nella scuola per animatori, delle *schede* di possibili sbocchi, sull'esempio, e ad integrazione, di quelle offerte nel libro indicato.

Teatro, musica, radio cattoliche, mezzi audio-visivi, TV, centri culturali, ricreativi, sportivi, biblioteche popolari ed associazioni corrispondenti troveranno nei giovani i principali protagonisti.

6. La partecipazione nel sociale fino all'impegno nel politico è continuamente un ambito da educare e promuovere. Le strutture intermedie favoriscono il rapporto tra amministrazioni e popolazione, sono questi luoghi di incontro, di dibattito, di crescita e di vero servizio ai bisogni dell'uomo.

I giovani vanno spinti ad essere partecipi, liberi da posizioni faziose e da ideologie, ma attivamente responsabilizzati; sappiano che è con l'impegnarsi e col pagare di persona che si rinnova la società.

Servirà a ciò valorizzare tutte le forme di sostegno intermedie (= associazioni) che ispirandosi ai valori cristiani sanno sostenere alle spalle chi si impegna nel sociale e nel politico.

7. Tutta la vita degli uomini ha da essere resa più umana e più vivibile. Una grande profezia spetta alla chiesa ed in essa in particolare alle nuove generazioni, cioè promuovere ad ogni livello la giustizia e la pace. Queste due necessarie condizioni perché l'intera umanità ed in essa le comunità ecclesiali progrediscano, hanno bisogno d'infaticabili operatori.

Questi quotidiani operai senza ferie della giustizia e della pace dovranno essere sempre di più con tutti gli altri, i giovani.

I QUADERNI dell'ANIMATORE

Per le « scuole animatori »
di gruppi e movimenti giovanili

■ = quaderni pubblicati su NPG nel 1983
e di cui esistono gli estratti
presso LDC)

□ = quaderni pubblicati su NPG nel 1984)

PRIMA SERIE: L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE

- Q1 Decidersi per l'animazione
- Q2 La maturità umana dell'animatore
- Q3 L'orizzonte ultimo dell'animazione:
l'amore alla vita e la causa del Regno
- Q4 La spiritualità dell'animatore

SECONDA SERIE: ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

- Q5/6 L'animazione culturale
- Q7 La scelta dell'animazione
nell'educazione alla fede
- Q8 Un itinerario di educazione dei giovani alla fede
- Q9 Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa
- Q10 Leggere la parola di Dio
« dentro » la vita quotidiana
- Q11 Una proposta morale
per un tempo di desiderio e frammentazione

TERZA SERIE: FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI

- Q12 Il trapasso culturale
e la difficile identità dei giovani
- Q13 I giovani della vita quotidiana
- Q14 « Immagini d'uomo » negli anni '80
- Q15 Aggregazione giovanile
e associazionismo ecclesiale

QUARTA SERIE: STRUMENTI DI ANIMAZIONE

- Q16 Il gruppo come luogo di comunicazione
- Q17 La comunicazione tra animatore e gruppo
- Q18 Strutture e comunità educative
nella chiesa e nel territorio
- Q19 La programmazione educativa
- Q20 L'attività di gruppo: tecniche e strumenti
impegno e servizio